

G8 di Evian: retorica e nessun impegno concreto

Eduardo Missoni

Presidente dell'Osservatorio Italiano di Salute Globale

Abstract

In June 2003 in Evian the G8 Prime Ministers were present with many promises but without real commitments. The Global Fund against HIV-AIDS, tuberculosis and malaria is still greatly under - financed and the tasks necessary to adapt availability are completely unreliable.

Eduardo Missoni. Evian G8: Rethoric and no real commitments

Quaderni acp 2003, vol X n° 4; 30

A Evian i G8 si sono presentati con nuove promesse: “riconosciamo che sono necessari fondi addizionali”; “confermiamo il nostro impegno attraverso ulteriori azioni in ambiti quali lo sviluppo istituzionale, le partnership pubblico-private, lo sviluppo delle risorse umane, le attività di ricerca e la promozione della sanità pubblica a livello di comunità”; “riafferriamo il nostro appoggio al Fondo Globale per la lotta all’HIV-AIDS, la tubercolosi e la malaria”. Non un solo impegno concreto sottoscritto da tutti. L’affermazione più verificabile è “diamo il benvenuto e sosteniamo la proposta di ospitare, in collaborazione con il Fondo Globale, una conferenza internazionale di donatori e sostenitori in luglio a Parigi. Il proposito sarà quello di sviluppare strategie per mobilitare risorse, per assicurare finanziamenti sostenibili e di lungo periodo al Fondo”. Ciò si rimanda all’ennesima, inutile, dispendiosa conferenza internazionale. Nel 2000, l’Organizzazione Mondiale della Sanità aveva stimato che, per far fronte all’epidemia di HIV-AIDS, fossero necessari circa 10 miliardi di dollari all’anno e che, per rispondere congiuntamente anche a tubercolosi e malaria, quella cifra avrebbe dovuto raggiungere i 20 miliardi di dollari. Su quelle premesse i G8, con il segretario generale delle nazioni Unite, Kofi Annan, come sponsor, nel 2001 a Genova lanciarono il **Fondo Globale** per la lotta a HIV-AIDS, tubercolosi e malaria. Il Fondo però non sarebbe stato gestito dalle Nazioni Unite ma da una organizzazione indipendente (una *Global Public Private Partnership*, *GPPP*), alla cui direzione e amministrazione avrebbero partecipato di diritto anche i rappresentanti dei maggiori contribuenti, ivi incluse le multinazionali.

Ciò nell’ipotesi che una simile struttura sarebbe stata più agile, riducendo “i costi di transazione” che si considerano legati alla tradizionale burocrazia.

A quasi due anni di distanza il **Fondo Globale** rischia la bancarotta. Può contare su 3,4 miliardi di dollari di impegni da distribuire su otto anni, ma nemmeno i soldi promessi per il 2002 sono stati ancora interamente trasferiti al Fondo. Solo per far fronte alle richieste già approvate (153) e quelle che si pensa possano esserlo nel prossimo round di settembre, ci vorrebbe l’immediata disponibilità di un altro miliardo e mezzo di dollari. Senza contare che solo 9 delle richieste approvate nel 2002 hanno iniziato a ricevere effettivamente i fondi. Per quanto riguarda la partecipazione del settore *corporate*, questa è molto al di sotto delle aspettative; in particolare solo tre compagnie (Wintherthur, Eni, Statoil) hanno contribuito per complessivi 1,5 milioni di dollari. Ha fatto decisamente di più Bill Gates che, attraverso la sua Fondazione, ha trasferito al Fondo cento milioni di dollari, garantendosi tra l’altro un posto nel Consiglio di amministrazione.

A Evian il presidente Bush si è presentato con la promessa di un contributo di 15 miliardi di dollari (in cinque anni) per la lotta all’AIDS. Nessuna certezza però: ogni quota annuale (3 miliardi) per poter essere spesa dovrà prima essere tradotta in stanziamenti in sede di legge finanziaria dal Congresso americano. Di quei soldi, poi, solo un miliardo all’anno sarebbe versato al **Fondo Globale** e quello solo se gli altri partner ne mettono il doppio. Ma i quattro rappresentanti europei al G8 hanno parlato di un possibile contributo dell’UE di solo un miliardo all’anno (rimandando comunque un

impegno più concreto al prossimo Summit europeo di Salonicco il 26 giugno). In realtà i soldi americani saranno gestiti secondo interessi bilaterali degli Stati Uniti, probabilmente per acquistare farmaci dalle multinazionali americane ai prezzi che quelle vorranno stabilire, tanto più che anche sul tema dell’accesso ai farmaci per i Paesi più bisognosi i G8 non si sono scoperti, rimandando ogni valutazione alla Conferenza Ministeriale dell’Organizzazione Mondiale del Commercio, che si terrà dopo l’estate a Cancun. Piuttosto, anche per l’accesso ai farmaci e ai servizi sanitari si propongono nuove *GPPP*. È il modello che va di moda: incentivare il contributo del settore privato per coprire il proprio disimpegno.

Riproporre per ogni problema e per ogni malattia una nuova organizzazione, un nuovo gestore privato (seppure a partecipazione pubblica) delle risorse pubbliche, indebolisce e, di fatto, delegittima le organizzazioni e le agenzie specializzate delle Nazioni Unite, accrescendo la confusione nel campo della *governance* della cooperazione con i Paesi del Sud del mondo.

Nuove organizzazioni comportano nuovi costi di struttura e di personale (a costi internazionali) e, come ha dimostrato fin qui il **Fondo Globale** (che del modello *GPPP* è ormai considerato un prototipo), nuove procedure burocratiche con costi addizionali sulle già precarie risorse delle istituzioni nei Paesi in via di sviluppo. Senza considerare l’indebolimento dei sistemi sanitari derivanti da un approccio selettivo per malattie e per progetti avulsi da un piano sanitario nazionale, nonché la limitazione di sovranità cui devono sottostare i Paesi beneficiari per accedere ai fondi.

Per corrispondenza:
Eduardo Missoni
e-mail: scrivi@eduardomissoni.net

osservatorio internazionale